

Scrutini semibloccati

La Commissione di garanzia: sciopero ok il 12-13 ^{giugno} maggio. I Cobas lo volevano fino al 16



Insegnanti a Roma (foto Riccardo De Luca)

MAURA GUALCO

Il blocco degli scrutini ci sarà, ma durerà solo due giorni invece dei cinque proclamati inizialmente dai sindacati di base. E' quanto ha deciso la commissione di garanzia per il diritto di sciopero, secondo cui la protesta degli insegnanti non è conforme a quanto prevede la legge sulle agitazioni sindacali nei servizi pubblici. Così, anziché incrociare le braccia dal 12 al 16 giugno, i prof lo potranno fare solo per due giorni, il 12 e 13.

«Si tratta di un voltafaccia. Fino a due giorni fa la commissione non aveva eccepito nulla sulle modalità del blocco», accusano le sigle sindacali che ieri sera sono state ricevute dal governo.

La commissione ha revocato l'autorizzazione allo sciopero - a quanto pare repentinamente - dopo averne per giorni confermato la piena legittimità. Il blocco degli scrutini è consentito in quanto non interrompe l'attività didattica, avrebbe detto ai sindacati il ministero della pubblica istruzione. Anche la commissione di garanzia avrebbe nei giorni scorsi dato il suo assenso. E le adesioni allo sciopero stavano andando a gonfie vele, secondo i Cobas, quando ieri è arrivata la brusca virata del ministero. «Il ministero - sostengono i sindacati autonomi - dopo aver ritenuto per anni legittimo lo sciopero indetto per cinque giorni ha eserci-

tato fortissime pressioni sulla commissione di garanzia per farlo dichiarare illegittimo».

Altro cambiamento di rotta sugli accordi presi tra il ministero e i sindacati riguarda la ritenuta sul salario in caso di sciopero. «Ci avevano assicurato - spiega il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi - che la ritenuta sarebbe stata di un'ora. Oggi veniamo a sapere che ci tratterranno dallo stipendio una giornata intera di lavoro».

Il blocco infatti si svolgerà attraverso turni di docenti che uno alla volta sciopererà per un'ora. Ma il consiglio di classe per poter operare deve essere completo. Ecco la motivazione della commissione: un solo docente che manca, anche solo per un'ora, fa venir meno il requisito per poter effettuare gli scrutini, quindi tutta la giornata va in fumo.

Il blocco degli scrutini, che non riguarderà gli studenti dell'ultimo anno, è l'ultima delle tante manifestazioni di disagio messe in atto quest'anno nei confronti della linea politica che il governo ha adottato sulla scuola. Insieme ai sindacati Gilda, Unicobas e Cisa, i Cobas della scuola protestano contro quella che definiscono la continuazione della «linea berlingueriana» portata avanti dal neoministro dell'istruzione Tullio De Mauro. La riforma voluta dall'ex ministro Luigi Berlinguer, e secondo i sindacati di base accettata in blocco da De Mauro, è infatti al centro delle polemiche fin dai tempi della sua creazione.

Uno dei punti su cui gli insegnanti - organizzati in un movimento presente in diverse scuole italiane - sono decisi ad arrivare allo scontro, riguarda l'abolizione dell'articolo 29 del contratto collettivo nazionale che istituisce il «concorsaccio». Un provvedimento che prevede gli aumenti (sono stati stanziati 1200 miliardi) legati al punteggio di un concorso a quiz, volto a gerarchizzare l'intera categoria.

Il concorso è saltato ma gli insegnanti vogliono «la cancellazione dal contratto». Prof e maestri elementari chiedono inoltre uno stipendio «europeo» per tutti, e non una diversificazione salariale applicata su base meritocratica. E ancora. Un distacco per 4 mesi dal servizio per poter fare corsi di aggiornamento. Massimo venti alunni per ogni classe «per poterli seguire con maggiore attenzione». E, infine, il ruolo unico per tutti i docenti senza distinzione di livelli. I professori delle scuole secondarie, infatti, godono di maggiori benefici di quelli delle scuole medie inferiori: salari più alti e un orario lavorativo limitato. Tra le richieste degli insegnanti, viene ribadita con forza anche la restituzione del diritto di assemblea durante gli orari di servizio e l'annullamento del riordino dei cicli scolastici. Ma il punto cardine riguarda gli aumenti degli stipendi che lo stesso De Mauro pur definendoli «scandalosamente bassi» li ha subordinati ad un preventivo «risanamento del bilancio».